

VEROLI

In migliaia, per il Giubileo delle donne



1



2



3

1. Alla sinistra di Mons. Spreafico Tamara Chikunova in un momento della testimonianza

2. Un'immagine della Processione

3. Uno scorcio del numeroso pubblico e delle autorità civili e militari presenti al Polivalente

4. Un'istantanea della Celebrazione Eucaristica presieduta dal Vescovo (ai piedi dell'altare, la statua dell'Addolorata e l'urna con le reliquie di S. Salome)



4

Il Centro Polivalente di Veroli ha accolto domenica scorsa migliaia di persone per il "Giubileo delle donne", l'originale ricorrenza inserita nelle celebrazioni per l'ottavo centenario del rinvenimento delle reliquie di Santa Maria Salome, patrona della nostra Diocesi.

È stato un bel «momento di riflessione e di preghiera che ho voluto si celebrasse proprio durante il giubileo della nostra patrona, Santa Maria Salome» - ha spiegato il Vescovo Mons. Ambrogio Spreafico - che fu una donna straordinaria, non perché fece cose straordinarie, ma perché nell'ordinarietà della sua vita seppe rimanere discepolo di Gesù anche nei momenti difficili e sotto la croce, per divenire poi apostola della resurrezione».

Dal primo pomeriggio la città ha accolto quanti hanno raccolto l'invito della Pro Loco ad effettuare una visita guidata nel centro storico cittadino e scoprire il ricco patrimonio religioso, artistico e culturale custodito in città e in alcuni luoghi simbolo. Man mano, presso il Centro Polivalente di viale XXI Aprile sono arrivati in tantissimi: molti hanno scelto l'automobile, ma diversi sono stati i pulmini e gli autobus organizzati nelle vicarie; e, tra tutti i gruppi presenti, spiccavano quelli di Pofi e de La Lucca, contraddistinti dai propri stendardi e dai foulard rispettivamente azzurri e gialli.

Nel suo saluto di benvenuto, il primo cittadino, prof. Giuseppe D'Onorio, ha sottolineato come sia trattato di un «incontro che, certamente, vuole testimoniare un riconoscimento, una dichiarazione di stima, di apprezzamento nei confronti delle donne che nelle varie epoche storiche, e ricoprendo ruoli diversi in vari ambiti, hanno lasciato e continuano a lasciare il segno come ambasciatrici del senso più profondo e dell'essenza stessa della vita». Ma nelle parole del sindaco non è mancata una valutazione di carattere socioculturale perché «nel primo secolo dopo Cristo, in tempi non certo facili, già allora i verolani seppero mostrare una grande apertura culturale nell'accogliere una donna, una donna straniera, una donna sconosciuta, una donna ebrea, una donna diversa, una donna "extra-comunitaria" (così oggi la chiameremmo)». Eppure, quei secoli, sono definiti "bui" dagli storici e viene da chiedersi se «se siano "bui" i nostri tempi che ci vedono ancora chiudere le porte agli stranieri, a scacciarli con la forza, a deportarli da un luogo all'altro come oggetti, evitando di confrontarci con culture diverse, quando ancora la dignità di alcune persone viene calpestata, offesa, distrutta con raccapriccianti sentenze di morte».

Anche la prima testimone di domenica scorsa, la russa Tamara Chikunova, ha parlato della morte, della sofferenza di madre e donna che ha visto il proprio figlio condannato a morte. E proprio perché «non voglio che altre madri soffrano quello che ho vissuto io» - ha raccontato all'attento pubblico del Polivalente che più volte l'ha interrotta con degli applausi - Tamara ha spiegato la sua lotta per l'abolizione della pena di morte in Kirghizistan e Uzbekistan. Seppur tra mille difficoltà (l'essere una donna sola, cristiana, in un paese straniero) ha trovato la forza di battersi affinché nessun altro vivesse la tragedia che ha coinvolto lei e suo figlio, fucilato il 10 luglio del 2000 con una falsa accusa di omicidio: «un'accusa falsa, confessata dopo essere stato torturato e dopo aver ascoltato le mie grida mentre torturavano anche me - ha sottolineato - così Dimitri mi ha salvata». Ad oggi, grazie a quanto fatto con l'associazione "Madri contro la pena di morte" e il sostegno della Comunità di Sant'Egidio, sono 250 i condannati «salvati dal braccio della morte in Kirghizistan e Uzbekistan». La prossima sfida di questa donna coraggiosa è «cancellare la pensa capitale pure in Mongolia: è dura, ma io vado avanti. Per Dimitri», perché «la morte non rigenera la vita. Si alimenta solo odio e vendetta».

Una testimonianza che dimostra quanto il Vescovo ha spiegato in diverse occasioni, vale a dire che «si può cambiare il mondo partendo dal cambiamento di se stessi pur nella debolezza e nella difficoltà». Altre due donne hanno portato le loro testimonianze di giovani, madri, mogli e professioniste: Annarita Pica, psicologa presso il Consultorio Familiare di Ferentino e Micòl Quaresima, medico specializzanda in ematologia.

Alle donne di oggi, "hanno parlato" le donne di ieri che nella nostra terra di briganti, nell'Ottocento, hanno saputo trovare la forza per la loro missione spirituale, educatrice e sociale: suor Liliana delle Francescane Missionarie del Cuore Immacolato di Maria di Ferentino, suor Isabella delle Adoratrici del Sangue di Cristo di Frosinone e suor Alessandra delle Benedettine di Veroli hanno dato voce a tre ipotetiche lettere della Beata Maria Caterina Troiani, di Santa Maria de Mattias e della Beata Maria Fortunata Viti.

È stata la volta dell'intervento del Vescovo (per il quale si rimanda alla pagina a lato) e della Celebrazione Eucaristica, preceduta dall'ingresso dell'urna con le reliquie di Santa Salome e della statua dell'Addolorata "scortate" dalle rispettive confraternite. Al termine della celebrazione, il lungo corteo di fedeli e fiaccole ha percorso le strade del centro storico cittadino alla volta della Concattedrale di Sant'Andrea, in piazza Mazzoli.

I testi delle lettere, il saluto del sindaco e l'opuscolo "La donna, discepolo e madre", il video dell'omelia del vescovo e una ricca galleria fotografica sono disponibili sul sito internet diocesano all'indirizzo www.diocesifrosinone.com